Natale in famiglia
la Pagina della Donna

Il Natale non è fatto di niente

Le canzoni che conosciamo ci pare quasi di averle dimenticate: quest'anno è peggio dell'altro

IL Natale non è fatto di niente. Non basta un albero, come dite voi, una vetrina illuminata, quest'aria di festa che c'è intorno, nei negozi, nelle strade, non basta neppure la coscienza tranquilla. Si torna sempre a casa, prima o poi, accanto al tavolo dove si fanno i conti, al monte di panni da lavare con le braccia, accanto ai fornelli troppo spenti. E qui, a casa nostra, si sente appunto che il Natale non può essere fatto di niente, come dite voi.

Certo, vorremmo illuminare le nostre case, vorremmo che succedesse qualcosa per passare un giorno diverso dalle solite domeniche; vorremmo svegliarci tranquilli, vorremmo un vero pranzo di Natale, un mucchio di pacchi colorati, vorremmo lunghi metri di carta velina, di nastri d'argento. Ma non bastano i nostri gusti, le nostre belle invenzioni, i nostri sogni, e neppure la nostra risata, non basta sapere sempre con precisione quali sono i regali che si vorrebbero avere.

Quest'anno è ancora peggio dell'altro, e le canzoni di Natale che conosciamo, ci pare quasi di averle dimenticate. La vita si è fatta più dura e il Natale non è fatto di niente: è fatto di olio, di zucchero fino, di bianca farina, di panna montata, di carne e di pesce più lunghi del piatto più lungo di casa nostra, di arance grandi come la luna, è fatto di tutte le cose che voi potete ma che noi non possiamo comprare.

Ci avete preparato un brutto Natale quest'anno, ci avete lasciati tutti quasi soli. E se non avessimo un cervello e un cuore capaci di giudicarvi, di riconoscere il bene dal male, il giusto e l'ingiusto, e soprattutto questa grande fede di conquistarci, da vivi, un mondo migliore, allora sentiremmo tutti un gran freddo. Freddo non di dicembre, non per la neve, perchè la neve è bella a Natale: freddo per i nostri pensieri, quando la mente ci porta a pensare quanto lavoro abbiamo fatto e quanto poco abbiamo, alle colpe dei nostri padroni, ai peccati di questi governi, e a quei ricchi che, come gli antichi, si danno da fare per organizzare il Natale di qualche povero che conoscono, tanto per non guastarsi il gusto del ricco cenone della vigilia.

LA PAGINA DELLA DONNA

GIORNALI *dell'altro mondo*

Mario B., operaio licenziato dalla Breda, cosa dirà leggendo la nota seguente apparsa sull'«Espresso»?

«Mancano tre giorni a Natale. Ma già i milanesi non pensano ad altro. C'è anche chi non lo passerà in città: molti infatti si preparano a partire per Cortina, Carezza, Cervinia, dove hanno prenotato gli alberghi fin dal mese d'agosto. C'è tutto un gruppo di famiglie che ha l'abitudine di fare Natale a Capri. Ma sarà egualmente un Natale milanese».

* * *

E Maria B., moglie del precedente, come giudicherà questo consiglio, pubblicato da «Grazia», per un regalo al marito?

«Sarebbe ridicolo aggiungere ancora un portafogli ai sette che stanno allineati in bell'ordine nel cassetto dello scrittoio, mentre non gli faremo un dispiacere se arricchiremo la già ricca sua collezione di orologi antichi o di monete, senza parlare di quella di pipe, perchè le pipe le adopera, non le colleziona».

* * *

Sempre su «Grazia», ecco un altro suggerimento in fatto di regali natalizi: cosa ne penseranno Giuseppe D. e i suoi sei fratelli che hanno deciso di offrire un piccolo dono alla mamma che li allevò lavando a ore nelle case del quartiere?

«Sappiamo qual è il suo profumo prediletto e che ha un supremo disprezzo per i gioielli falsi. Sappiamo che un liquorino dolce, assaporato in fin di tavola, le fa piacere e anche certi cioccolatini amari... Conosciamo le sue preferenze per la lana cachemir, per i guanti di morbida renna, la sua passione per la porcellana delicata, il suo odio per la musica jazz. Possiamo quindi regolarci molto bene».

* * *

A tutte le donne che amano la famiglia e la pace del Natale, segnaliamo — affinchè non lo seguano — il suggerimento di «Alba», organo dell'Azione Cattolica, che vorrebbe fare dell'amore di Cristo un mezzo di divisione tra mogli e mariti, madri e figli:

«Credere ed adorare: non basta. In ginocchio, sì, per adorare Cristo, ma anche in piedi per difenderlo. Difenderlo contro i nemici e i negatori o i rinnegatori di oggi: che sono tanti, e tanto vicini: forse nel nostro stesso ambiente, nel seno stesso, forse, della nostra famiglia».

Le mille cose che vorrei dare

Rinunce, stratagemmi, tredicesima (chi ce l'ha) assieme a un po' di illusione, per costruire un giorno diverso dagli altri

SEDIAMO SOTTO ALLA LAMPADA, *a sera, e non abbiamo bisogno di parlare a lungo per intenderci. Una lampada in mezzo alla tavola è meglio. Si può leggere, si può lavorare e si può anche pensare tranquillamente al Natale, a quel che faremo per dimostrarci che ci vogliamo bene: senza castelli in aria. Così, con gli occhi gradevolmente all'ombra, i gomiti appoggiati sul tavolo, dopo la fatica della giornata.*

★

IO SONO LA MAMMA. Lo so quello che pensi tu, mio caro vecchio. Dopo vent'anni di matrimonio io ti leggo sul viso come su un libro aperto. Credi di essere furbo e di tenerti i tuoi segreti, ma io li conosco prima ancora di te. Vuoi farmi la sorpresa del Natale, di un Natale come quello dei tempi del nonno, vuoi far regali a tutti, vuoi provare, per una volta, la soddisfazione del ricco che spande i suoi benefici attorno a sè. Se fossi davvero ricco probabilmente non ti verrebbe in mente. O forse tu sì, perchè saresti un ricco buono. O forse sono io che non so pensarti diverso.

Non ti dirò che conosco il tuo segreto. Perchè dovrei toglierti la gioia della sorpresa? Da quando lo so? E' facile dirlo: da quando hai cominciato a fumare la pipa dichiarando solennemente che le sigarette ti facevano venire la tosse. Come sai dir male le bugie! Se avessi visto che smorfie facevi i primi giorni e quanto eri buffo quando scappavi via per tossire davvero per il tabacco forte! Ma il tabacco costa meno delle sigarette e un piccolo risparmio sei riuscito a farlo. Meno male che il Natale è vicino perchè sono proprio stanca di stare attenta a non mettere le mani nell'angolino *in fondo del tuo cassetto, dove hai nascosto il tesoro di* cui non devo conoscere l'esistenza.

Sei stato bravo, ma non ce la fai quasi più: il mistero ti sprizza fuori da tutte le parti e, a forza di domande delicate per sapere i nostri desideri, perfino il bambino ha capito tutto. Del resto, bisogna confessare che è più furbo di te e di me insieme. Quel che tu non sai sono le mille cose che vorrei veramente avere e che mi son ben guardata di dirti perchè tu ci avresti buttato anche tutto quel che resta della tredicesima. Gli uomini sono così irragionevoli! Quel che non sai è quel che ti regalerò io. Non una pipa nuova! Non ti spaventare: e neanche una cravatta. Una camicia di nylon, di quelle che si lavano e si stirano da sole. Ti piacerà perchè sei diventato un poco vanitoso invecchiando. Ma non vorrei essere stata un poco egoista. In fondo, sono proprio certa che una camicia così comoda non faccia comodo anche a me?

★

IO SONO IL PAPA'. *Tu credi, mia cara vecchia, che io non sappia quel che vai rimuginando mentre cuci e fai finta di non guardarmi. Lo so che tu hai scoperto i miei risparmi, ma tu non sai che, mentre mi dicevi: «per carità, un abito nuovo, ma se ne ho ancora due buoni!», ti mangiavi con gli occhi la vetrina sull'angolo. Se non ti tenevo per il braccio ci saltavi dentro con la testa per prenderti il tailleur nero. Del resto sono tre anni che te lo prometto e non è giusto che si pensi solo ai ragazzi. Loro hanno tempo per godersi la vita e Angela ha diciott'anni; è bella come un fiore; ha il bello di te e di me. Che bisogno ha di un vestito nuovo? Meglio di così non può essere in nessun modo. Pensiamo un poco a noi, poveri vecchi. Del resto non avrà da lamentarsi. Un paio di orecchini di perle, autentiche, non è da tutti i giorni! Bisogna che mi controlli, che quasi stavo per dirlo forte. Se riesco per un paio di giorni a nascondere la mancanza della spilla del nonno, ci faccio una figurona. Due perle come quelle, montate con l'oro dei miei gemelli (quel che cresce paga la fattura), scommetto che suo marito non glieli regalerà mai. Il povero nonno sarebbe contento. Li ha lasciati a me, ma è meglio che Angela li abbia mentre sono vivo, visto che come consolazione da morto non sarebbero abbastanza. Però questa pipa fa schifo e per quel che si risparmia non vale la pena. Tanto, se non ci fosse la tredicesima, addio Natale. Pagati i debiti... meglio non dirlo. Non si sa mai.*

★

IO SONO IL BAMBINO, e avrò il treno elettrico. E' buffo come i grandi si credono astuti. Papà si è tolto perfino le scarpe per entrare in casa col pacchetto senza che lo sentissi. Ma io l'ho visto lo stesso e so che sta sopra all'armadio che dondola, perchè il papà, quando apre le ante lo fa così piano che si vede subito che ha paura di far cadere qualcosa. Però darei il mio Pinocchio rotto per sapere se è di quelli elettrici proprio o di quelli con le pilette. *Comunque io ho fatto* quel che ho potuto: sono rimasto per dieci minuti col naso incollato alla vetrina, in modo che vedesse bene che era proprio quello «Diesel 235» che mi piaceva. Più di così non si poteva fare. Speriamo che quella smorfiosa di Angela non costi troppo. Il guaio è sempre lì.

★

IO SONO ANGELA *e non so proprio come cavarmela. Perchè, siamo giusti, la cravatta a Mario gliela devo comperare e questo è già un guaio. Gli uomini scelgono sempre delle cravatte orribili e poi sostengono che le donne non li capiscono. Quel che deve aver sofferto la mamma col papà non riesco nemmeno a immaginarmelo. Però vorrei anche fare il regalo al papà e alla mamma. C'era una pipa così bella e uno scialle di Orlon che è il non plus ultra del momento, ma se lo zio non mi manda il regalino in tempo sono rovinata e tutti e tre non ci stanno. Potrei andare a fargli una visitina così, senza parere, ma è astuto come il diavolo. Ho proprio paura che toccherà al papà restare senza la pipa. Chissà come gli dispiacerà...*

Cara mamma...

CARA mamma, certo nelle vetrine sotto casa tua vedrai, passando, un Presepio: raccontalo al tuo bambino quel Presepio che parla di un bimbo nato nel gelo di una stalla per insegnare agli uomini la solidarietà e la fratellanza, che parla di ricchi e di poveri, di potenti e di umili, di sfruttati e di sfruttatori. Il discorso su questo nostro Natale può cominciare anche di lì, anche per i comunisti. E poi, continua parlando del mondo in cui oggi viviamo che come allora ha bisogno di conquistarsi un po' più di giustizia, l'eguaglianza tra tutti gli uomini. Vorremmo che questo fosse il discorso di tutte le mamme, cattoliche e comuniste dei grandi e dei piccini, perchè questo è il senso del Presepio, il senso del Natale, malgrado secoli di prepotenza, di odii e di egoismi, malgrado partiti e movimenti, che dicono di ispirarsi al cristianesimo, abbiano tentato di distruggerlo.

Al Cremlino i bimbi sono padroni

Abbiamo ricevuto tre lettere

Da Mosca

Giuseppe Boffa, nostro corrispondente da Mosca, ci invia la lettera di un'operaia di una fabbrica dipendente dal Ministero dell'Aeronautica, indirizzata alle mamme italiane:

MOSCA, 21 dicembre. — Care mamme italiane: non vi conosco di persona, *ma ho sentito tanto parlare di voi, delle* vostre fatiche quotidiane, delle vostre lotte per la pace e il benessere dei vostri figli. Per questo, perchè vi sento vicine a me e a tutte le mie compagne e a tutte le mamme dell'Unione Sovietica, voglio scrivervi queste poche righe per augurarvi buone feste e un avvenire migliore: un avvenire che consenta, anche ai vostri figli, di crescere sani, forti, educati al bene, all'amore tra i popoli. Io lavoro in una fabbrica dell'Aeronautica sovietica, e da qualche tempo, con i residui derivati dalle lavorazioni fondamentali dell'officina, sto costruendo giocattoli per i nostri bambini. L'ordine è venuto dal governo. Migliaia e migliaia di balocchi hanno inondato i negozi di tutta la Unione Sovietica. Pensate: anche nelle grandi industrie, dove il lavoro ferve notte e giorno per la produzione fondamentale alla vita e alla sicurezza del Paese, si è dedicata parte dell'attività e dell'energia alla felicità dei nostri figli. Ve lo dico, affinchè conosciate ancora meglio quanto amore si porta verso l'infanzia in una nazione come la nostra. E per augurarvi che, attraverso le vostre lotte e i vostri sacrifici, in un domani molto vicino anche i vostri bambini possano godere dello stesso amore che li accompagna, li protegge e li guida in uno Stato socialista.

Natascia Litvinenko

Da Praga

Cari piccoli amici, il Natale si avvicina e ne sono molto contento, benchè questo fatto significhi per me una quantità di preoccupazioni: cosa devo comperare di bello per la mamma, il papà e la nostra piccola Jitka? E inoltre per i miei due compagni preferiti: Vascia e Paul?

Credo che per la mamma metterò sotto l'albero di Natale un fazzoletto rosso a fiori, per il papà una cravatta a pallini scuri, per Jitka un domino con cui potremo giocare assieme. E a Vascia, che sta sempre riparando la sua bicicletta, bisognerà che io regali una chiave inglese, mentre a Paul darò un disco di una scena delle marionette Speibl e Hurvinek, visto che gli piace tanto il teatro.

A scuola avremo un albero di Natale di cinque metri, nella palestra: cosa che mi piace moltissimo, perchè ci sarà una distribuzione di doni; poi canteremo le canzoni di Natale e soprattutto arriverà il Nonno Gelo nel bel mezzo di una recita molto divertente. Le vacanze dureranno quindici giorni. La mamma, il papà ed io ne approfitteremo per andare in montagna a sciare.

Cari amici italiani, voi certamente non avrete tutta la neve e il ghiaccio che ci sono da noi. Vi auguro di passare delle feste molto care e serene, secondo le vostre usanze.

Vi invito cordialmente e vi prego di venirci a trovare. Bisogna proprio che ci conosciamo e che ci vogliamo sinceramente bene; così parteciperemo alla lotta che conducono le nostre mamme e papà, per realizzare l'amicizia di tutte le Nazioni.

Tanti cari saluti dal vostro
Ivan Kozelka,
pioniere della VI B della Scuola n. 34 - Praga VII.

Da Varsavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 20. — Mi sono recato a Stalinograd, grossa città mineraria polacca. Nel quartiere di Sosnowiec si svolgeva una cerimonia significativa. Un vecchio villaggio fatto di capanne, e denominato, per questa caratteristica, «Abissinia», veniva distrutto dai suoi stessi abitanti. Accanto, si alzavano le palazzine linde e confortevoli di un nuovo agglomerato.

Irene Biel, chiamata la «regina d'Abissinia», mi ha spiegato: — «E' il più bel regalo di Natale che potessimo ricevere. Dal 1925 ho abitato in queste capanne: fui ancora la prima a costruirmela, per questo mi chiamano regina. Nessuno aveva mai pensato a noi, fino ad oggi. Ma il nuovo governo popolare ha messo fine alla nostra triste esistenza. Ecco le chiavi del mio nuovo appartamento: posso dire finalmente di avere una vera casa, tutta per me. E lo stesso vale per le altre cento famiglie che per anni e anni avevano vissuto in «Abissinia». Vorrei che queste cose fossero conosciute anche nel vostro Paese, dove tante famiglie vivono nella loro «Abissinia». In quanto a me, — ha aggiunto sorridendo, — sono probabilmente l'unica regina che non ha da dispiacersi della distruzione del suo regno».

Quando partii, il vento aveva cessato di battere e i bambini giocavano sulla neve. Da alcune finestre penzolavano già gli alberi di Natale. «Si tengono fuori — mi spiegò un collega polacco — per non farli seccare al calore dei termosifoni».

Vito Sansone

L'ALBERO *di* NATALE

Mi scrive Gianni Valenti, di Bergamo: «*Perchè non mi fai una poesia per Natale??*». La domanda è una domanda con il tranello. Tuttavia accontenterò il mio omonimo Gianni perché ha messo due punti interrogativi, e a una domanda con due punti interrogativi si deve rispondere sempre, ad ogni costo. Non con una poesia, però: sarà una canzonetta, una cantilena, una tiritera un po' lunghetta. Per questa volta gli altri piccoli curiosi lettori mi perdoneranno se non avranno risposta: il concorso dei perchè ricomincerà dalla prossima settimana.

Quest'anno mi voglio fare
un albero di Natale
di tipo speciale,
ma bello veramente.
Non lo farò in tinello,
lo farò nella mente,
dove non c'è soffitto
e l'albero può crescere
alto alto, dritto dritto,
quanto gli pare,
con centomila rami
e un miliardo di lampadine
e tutti i doni che non stanno
nelle vetrine:
un raggio di sole
per il passero che trema —
un ciuffo di viole
per il prato gelato —
la soluzione giusta del problema
più complicato
per lo scolaro debole in aritmetica —
un aumento di pensione
per il vecchio pensionato —
lo stipendio raddoppiato
al professore di storia
e l'olio a buon mercato.
E poi giochi, giocattoli, balocchi
quanti ne puoi contare
a spalancare gli occhi:
un milione, cento milioni
di bellissimi doni
uno più gratis dell'altro,
e al posto dei cartellini
zeppi di numeracci
i nomi dei bambini
che non ebbero mai
un regalo di Natale,
e per loro ogni giorno all'altro è uguale,
e non è mai festa.
Perchè se un bimbo resta senza niente,
anche uno solo, piccolo
che a piangere non si sente
e sta chissadove,
Natale è tutto sbagliato,
da rifare per bene,
come una divisione se non viene
la prova del nove.

E adesso, buon Natale a tutti, tranne a quelli che fanno costar caro l'olio e il sale.

Gianni Rodari

Ecco il vostro giornale

— Vedete, figliole, la nostra fabbrica è come una famiglia. Perciò per le feste, invece di pagarvi gli arretrati, io mi vesto da babbo Natale.

IL MEDICO IN CASA

INSIDIE DEI DOLCI

La moglie del dottore era indignata: «Ma sai che oggi ha telefonato una cliente per chiederti... quali dolci dovrà dare al suo marmocchio per Natale e quali non dovrà dare? Roba da matti, disturbare te per queste sciocchezze!».

«E invece io trovo che ha fatto bene. In fondo questa è medicina preventiva».

«Sicché le risponderai?», e la signora sembrò scandalizzarsi.

«Le risponderò. E sai quel che ti dico? Che magari tutte le mamme facessero così. E magari lo facessero anche i padri. Che dire di quei padri che quando conducono a passeggio il bambino, gli comprano il gelato, la cioccolata o il cannone con la crema? Che dire di quelle mamme che preparano la torta di Natale, infarcendola di frutta secca o imberendola di liquori? O di quelle altre che dànno il gelato grasso dopo il pasto?

«Ma adesso non sosterrai che non bisogna dare dolci ai bambini!?».

«No, ma sostengo che ogni bambino deve avere il suo dolce o per lo meno il dolce che non gli faccia male. E incominciamo dall'alcool. Prima dei 7-8 anni è bene che il bambino non assaggi liquidi alcoolici. Il fegato del bambino è particolarmente sensibile all'alcool.

«Proseguiamo con i dolci ricchi di grassi. Questi fanno male a tutti i bambini. Se intendessi un giorno fare una statistica delle indigestioni, le ritroverei più frequenti negli ultimi giorni o nei primi giorni dell'anno.

«Andiamo ancora avanti: la cioccolata. Lo sai che esiste una febbre di cioccolata e perfino delle convulsioni da cioccolata? La cioccolata è forse la sostanza che rende allergici i bambini più frequentemente che ogni altra sostanza. E non è questione di quantità, ma di qualità. Basta un'inezia, per provocare una crisi allergica. Grassi e cioccolata sono quindi sempre da scartare, e in particolare per quei bambini (e quanti ce ne sono) che soffrono di acetonemia o di disepatismo (cioè di piccola insufficienza epatica). Ed arriviamo al dolce gelato. Il dolce gelato si può dare, se non è grasso. Gelati di frutta possono essere dati anche d'inverno. Ma oltre a non essere grassi debbono avere anche un'altra caratteristica: non debbono arrestare la digestione. Sicché bisogna che i bambini mangino il gelato subito dopo il pranzo e non dopo 1-2 ore, come accade di solito».

«Ma quali sono, secondo te, i dolci innocui?».

«Quelli fatti con buona farina, con burro buono, ma scarso, e con poche o senza uova.

Dott. Albero

PIETRO INGRAO: Direttore - ANDREA PIRANDELLO: vice Direttore responsabile - Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A., Via IV Novembre, 149 - Roma.